

*Appunti per la ricostruzione di un villaggio tipico nelle età del Ferro e Orientalizzante.*

Autore: Eva Pietroni con la supervisione di Paola Santoro.

Qui sotto può vedere un'immagine del DEM di dettaglio della collina, da noi ricostruita in base all'illustrazione presente nella pubblicazione Santoro, *Quilici-Gigli del 1995 Eretum: ricerca topografica sull'abitato in epoca arcaica*, ricollocata all'interno del DEM generale.



Si tratta del DEM attuale. I lavori di costruzione della ferrovia hanno reso più ripido il pendio e prima doveva essere un pochino più degradante.

Questa invece è un'immagine del villaggio (VII secolo a.C.) sin qui ricostruito sulla collina stessa:



Riguardo all'estensione del villaggio nell'età orientalizzante, possiamo presumere fosse sui 20 ha o poco meno come in *Guidi-Santoro: centri della sabina tiberina in epoca pre-romana*.

Negli articoli di Guidi e Santoro abbiamo trovato le informazioni riportate di seguito, riferite alla fase ORIENTALIZZANTE:

*A partire dalla fine dell'VIII secolo a. C. - VII sec. a.C. (inizio orientalizzante) la situazione muta radicalmente con il graduale sviluppo a Cures Sabini e ad Eretum di due grandi centri che, per differenza di estensione con quello della fase precedente e per la definitiva trasformazione in città, in età arcaica, possiamo a buon diritto definire "protourbani". Già nell'orientalizzante antico l'abitato di Cures diventa un grande centro inglobante tre alture e si stende per 25-30 ha. Eretum raggiunge un'estensione di poco inferiore ai 20 ha. alla seconda metà del VII sec. a. C. risale la famosa tomba a camera XI di Colle del Forno con carro. Alla stessa categoria di Cures ed Eretum sono da riferirsi i due centri Nomentum (15-20 ha) e Ficulea (22,5 ha).*

*A metà tra questi ed i centri più piccoli che avevano dimensioni tra 1 e 10 ha, vi sono centri intermedi come Campo del Pozzo, Montelibretti e Cretone che aumentano comunque le loro dimensioni rispetto alla fase precedente. (fig. 4 articolo Guidi-Santoro).*

*In fase orientalizzante quindi ci sono tre grandi territori afferenti ai principali centri Cures, Eretum e Nomentum. I centri protourbani sono lontani fra loro non meno di 10 km e controllano territori di più di 100 kmq occupati anche da centri di livello intermedio e minori. Dunque si evidenziano traffici a lunga distanza, emergere di elite (v. la già citata tomba di Colle del Forno) inizio di forme di organizzazione statale.*

Le capanne che abbiamo modellato noi (che si rifanno al modello della capanna di Cures = modello con tetto in paglia, struttura in legno con incannucciato ecc) si riferiscono tipologicamente più alla **fine dell'VIII secolo** (=fine età del ferro, epoca protostorica poco prima dell'orientalizzante, quando il fenomeno protourbano è in stato embrionale) piuttosto che alla fase protourbana vera e propria che si afferma dal VII sec. a.C.

La capanna di frasche e canne si riferisce ad una fase in cui i vari villaggi non sono così differenziati in dimensioni, sono tutti intorno ai 10 - 8 ha. I centri sabini principali sono Cures, Eretum, Colle Ballone<sup>1</sup>, Montelibretti, Campo del Pozzo (qui è attestata la nascita di uno scalo fluviale in corrispondenza di un attraversamento del fiume nella prima età del ferro tra 900 e 720 a.C.) e , Colli della Città (Torrita Tiberina), e sono tutti simili per estensione, appunto 8-10 ha. Si tratta di villaggi posti lungo il Tevere a guardia di territori, vicino ad estensioni prative.

Alla fine dell'VIII secolo le coltivazioni sono più che altro orti dentro al villaggio, dove troviamo anche animali per l'allevamento e piccole officine.

**Alla fine del VII secolo** siamo nell'orientalizzante pieno e si verifica una evoluzione e diversificazione per cui assistiamo ad una contrazione del numero di villaggi: alcuni di questi villaggi si accrescono molto (i principali centri sabini diventano Cures 25ha, Eretum 20ha, il centro latino Nomentum sui 20ha), mentre gli altri rimangono delle dimensioni precedenti. Si sviluppano i commerci, anche grazie al Tevere, i contatti con le altre popolazioni e lo sviluppo verso la forma urbana è più rapido. I centri sabini sviluppano una produzione artigianale, ceramica propria sebbene con delle influenze delle altre popolazioni dovute ai contatti (specie degli etruschi). Sono collegati ai Latini con Preneste e Tivoli (le cui vie di collegamento arrivavano qui vicino).

In questa fase si passa dalla capanna in legno e frasche alla casa costruita in mattoni, con fondazioni in muratura e tetto di tegole. Potevano aver anche parti decorate in terracotta dipinta...

[si veda "Dalle capanne alle case" convegno sui Sabini in Studi Etruschi]. Compaiono necropoli con tombe a camera.

I Sabini però, a differenza degli Etruschi e ai Latini, non hanno mai sviluppato vere e proprie città, non ci sono arrivati, gli stessi santuari sorgono sempre in luoghi di snodo, di scambi, mercati

---

<sup>1</sup> Per Colle Ballone, sito sotto Montopoli, si veda "Lazio e Sabina" del 2003-2004?, sono stati trovati resti della fase orientalizzante ma la presenza di un tumulo ci fa capire che esisteva già in epoca protostorica.

piuttosto che nelle città, le loro divinità sono legate alla terra, alla natura, boschi sacri...si pensi a Lucus Feroniae che aveva un santuario sacro a Feronia di una fase molto precedente (legata al monte Soratte ecc) rispetto a quella repubblicana che è stata scavata oggi. In pratica i Sabini restano legati ad una cultura pastorale. Invece gli Etruschi erigevano anche santuari fuori città ma avevano sempre un tempio sull'acropoli urbana.

Alla fine dell'VIII secolo possiamo comunque già parlare di fenomeno protourbano (alla quale anche il testo da noi scritto si riferisce) ma in una fase di avvio, ancora embrionale.

E' importante concentrare il ns lavoro sulla fase della nascita delle città perchè è il momento fondamentale del grande passaggio.

Abbiamo infatti voluto raccontare proprio la fase di trasformazione della tipologia abitativa e dell'estensione del villaggio: il ragazzo che parla nel testo narrativo è il testimone di questa trasformazione e ci racconta come dal villaggio dei suoi bis tris-nonni, in frasche, si sia ora passati alle case "moderne" costruite in pietra e tegole.

### **Nello storyboard del filmato, quindi viene creata la sequenza logica:**

- 1) visione del villaggio con le capanne in frasche (estensione di 10 ha) caratterizzato con gli orti all'interno ecc, animali piccole officine...siamo nella fase di fine VIII secolo;
- 2) Ci si avvicina ad una capanna, sempre di VIII secolo, e la si vede da fuori e poi si entra all'interno;
- 3) il ragazzo racconta che ora, sul finire del VII secolo, c'è un grande fermento, i villaggi crescono, alcuni scompaiono, e le case si trasformano: a questo punto la capanna, vista da fuori, si trasforma in una casa costruita.
- 4) Quindi si passa al paesaggio a grande scale della fase di fine VII secolo, che è la fase da cui il ragazzo parla.

Qualche altro dettaglio per la ricostruzione del villaggio:

- 1) Le staccionate di recinzione sono circa 2 o 3 volte più grandi delle capanne (al massimo), chiuse su un lato dalla stessa capanna.

C'erano steccati appoggiati alla casa o anche a sé stanti ma nelle immediate vicinanze, con delle aperture.

- 2) Spazi di lavoro. C'erano le officine, prima più piccole per il nucleo familiare, poi, dal VII secolo, più grandi per la comunità più allargata e per l'uso dei signori, per la produzione ceramica, la lavorazione del bronzo, la costruzione dei carri...erano spesso aperte con tettoia.

- 3) Alla fine dell'VIII secolo le coltivazioni sono più che altro orti dentro al villaggio per il fabbisogno del nucleo familiare. Nel villaggio troviamo anche animali per l'allevamento e piccole officine.

Invece dalla fine del VII secolo le coltivazioni devono servire una comunità più allargata e si spostano esternamente al villaggio su estensioni maggiori. Le colture erano un po' mescolate, quindi gli appezzamenti coltivati erano un po' a macchie.



4) Specie coltivate:

LENS ESCULENTA \ LENTICCHIA

CECI

FAVE

PISELLI

GRANI \*

FARRO (MOLTO ATTESTATO)

ORZO (MOLTO ATTESTATO)

MIGLIO (NON CHIARO SE AD USO UMANO O ANIMALE)

PANICO (NON CHIARO SE AD USO UMANO O ANIMALE)

CICERCHIA, VECCIA (SELVATICA)

FERRO LAZIALE A PARTIRE DAL VII secolo: VINACCIOLI DIFFERENZIATI DOMESTICI

SELVATICI COLTIVATI:

CORNILOLO

SAMBUCO (PER CREARE BEVANDE FERMENTATE)

MORA

SORBO

FRUTTA

Da non dimenticare la VITE che sicuramente c'era anche se non allevata in filari ma come rampicante sugli alberi al margine del bosco, come già sapevamo. (Secondo le fonti il re Numa Pompilio, che veniva di Cures, porta il vino a Roma).

Riguardo i grani in questa fase immaginiamo non si tratti ancora di grani raffinati come all'epoca dei romani, bensì di grani "vestiti", abbiamo trovato questo link:  
[http://www.dietamediterraneadiriferimento.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=106&Itemid=521](http://www.dietamediterraneadiriferimento.it/index.php?option=com_content&view=article&id=106&Itemid=521)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/grano/>

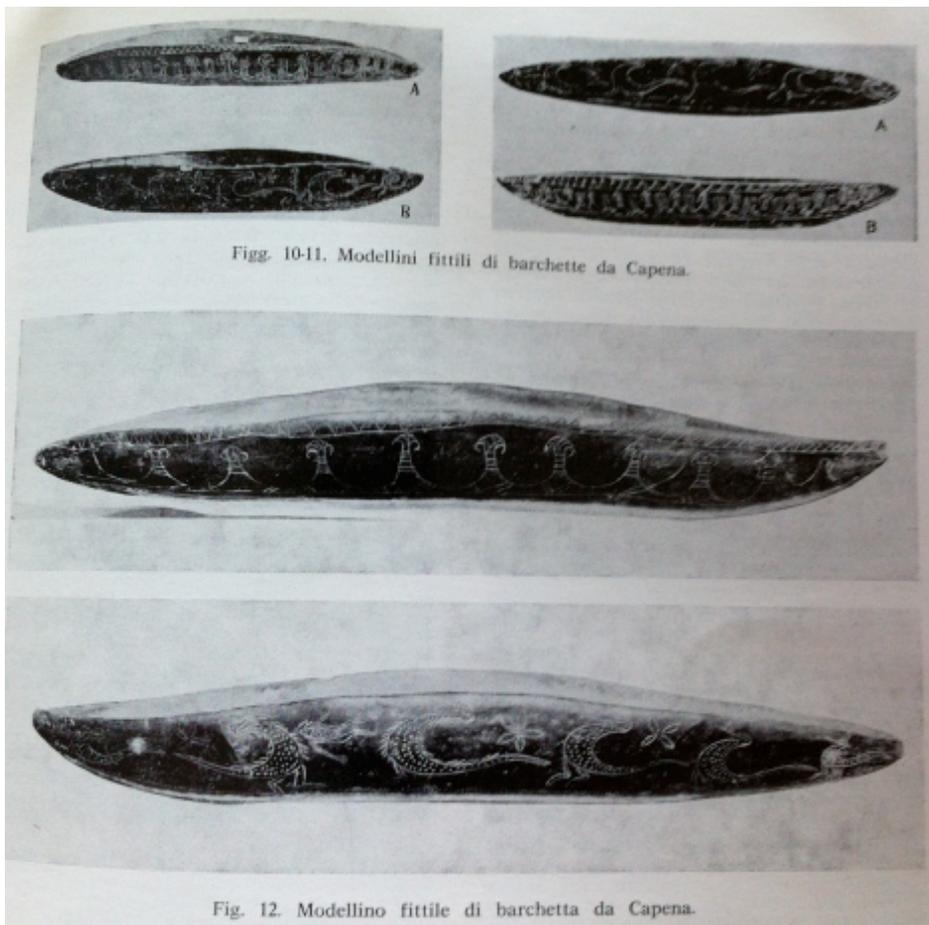
possiamo immaginare che in quest'epoca ci fossero grani vestiti (quindi con buccia più dura che non si separava..).

5) Le Macine/frantoio, a pietre orizzontali fisse sovrapposte o con macine a ruota mobile non esistevano, c'erano dei pestai a mano. Queste qui riportate sono tutte successive.



6). Probabilmente si navigava su fiume ma non è attestata la pesca dalla barca. E' più plausibile che il pescatore possa essere sulla riva del fiume ed usi un amo (ne sono stati trovati), la rete non è certa.

Per quanto riguarda la barca possiamo mostrarla. Farla sul modellino miniaturistico fittile trovato a Capena pubblicato a pagina 83 del libro "*Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio Antico*" edito dal CNR nel 1986 in *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica*.



7) Per il trasporto delle derrate o merci non venivano usati i carri, venivano caricati direttamente sul dorso degli animali. Possiamo evitare di mostrare il carro nel villaggio come mezzo di lavoro.

Esistevano tre tipi di carri:

- carro greco
- carro italico
- carro per il trasporto del morto.

Noi dovremmo rifare il carro italico se vogliamo mostrare il calesse del principe.

Tutti i carri erano a due ruote.

Il carro di Eretum è il calesse del principe a due ruote, il principe lo usava sia per andare in giro che nelle parate. Quello di Eretum è molto prezioso, ha anche degli ornamenti in oro. In generale il calesse aveva una forma simile anche se poteva essere meno prezioso.

Poi c'è il currus, più semplice, in legno e cuoio, sempre a due ruote.

Vedere anche *Carri da guerra e principi etruschi*, catalogo della mostra a Viterbo.

